tra solo molto tempo piú tardi. In quel periodo il Po non rappresentava di per sé un asse commerciale, perché il traffico fluviale tardava a svilupparsi e il valore del fiume era legato unicamente alla pesca e ai pochi mulini costruiti lungo le sue sponde, di proprietà di qualche monastero della zona.

Stando alle notizie di cui disponiamo su altre città del centro e del Nord Italia in quel periodo, possiamo dedurre che molti degli abitanti di Torino fossero giunti da poco dalle campagne, spinti dalla speranza di trovare un lavoro e una vita migliore e dal desiderio di sfuggire al dominio dei signori rurali; tuttavia, poiché il loro legame con la terra restava forte, gli emigrati continuavano ad allevare animali e a coltivare i campi del contado e a conservare le derrate in granai adiacenti alle loro abitazioni, conferendo alla città un aspetto tipicamente rustico. L'agricoltura era con tutta probabilità il cardine dell'economia torinese, seguita dal traffico commerciale e dai relativi pedaggi che venivano riscossi alle porte cittadine; è dunque evidente che Torino non era un centro di scambio e di smistamento delle merci, ma viveva piuttosto sfruttando il transito di beni e di persone. Nel diploma emanato nel 1159, Federico Barbarossa aveva garantito al vescovo e ad alcuni signori della zona il diritto di incassare parte dei proventi di questi pedaggi, trattenendo il rimanente per sé, anche se di fatto i proventi venivano raccolti da un piccolo gruppo di famiglie locali che si facevano cedere il diritto di riscossione dai legittimi depositari dietro pagamento, accumulando così notevoli ricchezze. Ai mercanti e ai viaggiatori che cercavano di sottrarsi al pagamento dei dazi venivano inflitte pene severe, che andavano dalla multa alla confisca dei beni. Il transito di pellegrini e mercanti lungo la via Francigena era assai vantaggioso anche per i locandieri, poiché per legge chiunque entrasse in città era costretto a soggiornarvi per una notte.

All'epoca, in molte città della Lombardia e della Toscana gli artigiani iniziavano a organizzarsi in associazioni e a ritagliarsi un ruolo sempre piú importante nell'amministrazione pubblica, laddove Torino, che non era ancora divenuta un centro di produzione, fu interessata dal fenomeno delle gilde soltanto molto tempo piú tardi, e comunque in modo piuttosto marginale. Inoltre, mentre Asti si stava trasformando in un importante centro bancario e finanziario con collegamenti in tutto il regno, la modesta prosperità di cui godeva Torino era dovuta alla sua fortunata ubicazione, a cavallo della via principale tra l'Italia del Nord e la Francia, e alle entrate provenienti dai territori circostanti, dove i cittadini piú abbienti acquistavano o affittavano dal clero e dalla nobiltà tenute agricole, mulini e vigneti, e si arricchivano approfittando della crescente domanda di derrate alimentari dovuta all'aumento della popola-